

Incontri d'acqua e di pietra con delfini e balene

di Germana Villetti e Luca Marini

"Balenae in nostra maria

penetrant..."

Plinio, Storia naturale, Cap. IV

Per Plinio, il grande naturalista romano descrittore della natura e del paesaggio, non doveva essere inconsueto avvistare gruppi di delfini, passeggiando lungo la duna di Castelporziano ad un passo dalla sua villa estiva inserita nella macchia di Castelfusano: quasi duemila anni dopo, una giovane ambientalista, durante i controlli degli impatti provocati dalle strutture balneari realizzate sulle dune della spiaggia di Capocotta avvistava un esemplare di una specie ormai ridotta ma ancora presente lungo il litorale romano. Una presenza sempre più esigua ma continua nel tempo: ad intervalli più o meno lunghi, vengono riportati avvistamenti di animali isolati o a coppie o a piccoli gruppi, lungo la costa sabbiosa che va da Santa Severa fino a Torvajonica. Le stesse piattaforme petrolifere, realizzate al largo di Fiumicino per il trasbordo del petrolio verso Roma sono diventati luoghi di curiosità per questi animali e quindi di possibili incontri per chi, con natanti da diporto o da pesca esca da Fiumara grande e si allontani verso il largo.

Plinio fu certamente il primo a fornire la testimonianza della presenza di un *mostruoso pesce* sul litorale romano, che egli chiama "Orca" ma che potrebbe verosimilmente essere stato un capodoglio, arenatosi nei pressi di Ostia e fatto uccidere dall'imperatore Augusto.

Da allora, le immense carcasse che giungevano sulle sponde hanno destato l'interesse dei naturalisti che, quando possibile, cercavano di raccogliere qualche campione: così, gli scheletri di almeno tre balenottere e di un capodoglio, recuperati tra Civitavecchia e Palo nella seconda metà dell'ottocento, sono oggi visibili nel Museo Civico di Zoologia di Roma e nel Museo di Anatomia Comparata dell'Università "La Sapienza", assieme ad una enorme quantità di preziosi reperti di altre specie.

Periodicamente, colpiti da qualche misterioso morbo o anche solo per la vecchiaia, vengono ad arenarsi sulle spiagge romane, portati dalle onde e dalle correnti, rappresentanti di specie diverse, da quelle più inconsuete, come lo zifio, un grosso, strano ed apparentemente goffo cetaceo, ai piccoli delfini più comuni come la giovane stenella

che, alcuni anni orsono, giunse sulla spiaggia di Ostia e fu mantenuta alcuni giorni in una piscina all'interno di uno stabilimento balneare, in un tentativo, tanto generoso quanto vano, di trovare una cura alla malattia che l'aveva colpita.

Da circa una decina d'anni, quasi tutti gli spiaggiamenti lungo le coste italiane vengono sistematicamente registrati a cura del Centro Studi Cetacei, ma documenti che testimoniano dell'arrivo di grandi cetacei sulle rive laziali risalgono già al 1282.

Ma, a parte gli spiaggiamenti, non sono rari gli avvistamenti di delfini anche nei pressi della costa. Circa dieci anni or sono, una coppia di tursiopi, i grossi delfini costieri grigi, noti a tutti per essere i protagonisti (loro malgrado) degli spettacoli nei *Sea world* e nelle pellicole cine e TV, entrò nelle acque salmastre della foce del Tevere ed uno di essi risalì il fiume fino al Gazometro dell'Ostiense, probabilmente all'inseguimento di un branco di cefali.

Ma se rare e ricercate sono le presenze di animali veri sulle spiagge romane, numerosi i cetacei di pietra che popolano, ovunque, le strade di Roma; dagli antichi bassorilievi del Pantheon alla seicentesca fontana di Piazza Colonna, fino ai contemporanei mosaici delle fontane dell'EUR. Roma antica, in particolare, è ricca di effigi di che almeno chi andava per mare aveva più occasioni di ammirare e conoscere. Certamente la ricchezza di immagini corrispondeva ad una presenza notevole ed ad una densità considerevole nelle acque litoranee romane oltre che al grande patrimonio di conoscenze di un popolo in espansione. Immagini neoclassiche ricordano di spiaggiamenti di animali prodigiosi nella foce del Tevere che ad un esame scientifico si rilevano esemplari di grandi cetacei senz'altro più frequenti duemila anni orsono come gli zifi o le balenottere.

Alla diminuzione "naturale" o indotta da inquinamenti delle specie e delle quantità di cetacei ben corrisponde purtroppo la scarsità di occasioni di conoscenze e informazioni su questi animali della Roma attuale.

Quando avviene l'incontro, sempre occasionale, tutto finisce sui giornali, con grande entusiasmo: ma, finito lo scoop, torna l'oblio su questi animali.

Per scoprire la presenza ma anche la poco nota biologia dei cetacei, le dimensioni delle popolazioni o le loro rotte migratorie, e i pericoli che li minacciano, proprio a Roma è cresciuta una piccola ma agguerrita équipe di studiosi di cetacei che hanno deciso di riempire questo vuoto e questo gap tra la specie umana e i cetacei con iniziative che facilitano gli incontri con i cetacei che, ancora, nonostante tutto, si muovono lungo le coste romane. E proprio su quelle rotte che partivano da Roma verso l'Etruria e verso la

Sardegna, l'Accademia del Leviatano, questo il nome che i cetologi romani hanno dato al loro gruppo di ricerca, studia da una decina di anni i Cetacei del Tirreno Centrale.

Dagli alti ponti dei traghetti che partono da Civitavecchia per la Sardegna e da barche a vela che navigano verso l'Argentario i ricercatori registrano pazientemente le migrazioni delle balenottere dal Mar Ligure ai mari siciliani, e gli spostamenti costieri dei branchi di tursiope, osservandone i conflitti o le primitive sinergie con la pesca, come nel caso di quella dei cefali a Civitavecchia.

Ostia costituisce una base importante nell'ambito di queste indagini, con la sua posizione centrale del litorale romano, un luogo strategico per comprendere le rotte migratorie di grandi e piccoli cetacei e potrebbe essere, secondo alcune recentissime osservazioni scientifiche, un importante area di alimentazione a causa delle favorevoli condizioni determinate dall'apporto di nutrienti da parte del Tevere.

Un'occasione in più per una cittadina, finora legata solo al turismo balneare, che lentamente sta riscoprendo le sue ampie e diversificate potenzialità ambientali - il fiume, le pinete, il mare, le spiagge - le stesse che portarono duemila anni orsono una popolazione non ancora grande ma con grandi ambizioni a colonizzare la foce del Tevere. Attraverso lo sviluppo di un turismo ambientale, di una attenta gestione delle risorse marine, quei delfini che ora si fanno ammirare nei mosaici di Ostia antica potrebbero essere le attrazioni naturali da aggiungere sul depliant turistico di Ostia del terzo millennio.